

# Osservazioni e risposte sulla situazione in Medio Oriente

di François Sabado

Raramente, una situazione è stata così drammatica e così complicata da interpretare.

27 settembre 2014

## **Quali sono le responsabilità reali dell'imperialismo americano?**

Ci troviamo di fronte ad una nuova situazione dove tutta una regione è oggi coinvolta nella guerra e nel caos; una nuova situazione dominata dall'emergenza della barbarie incarnata dall'Isis, dalla ridefinizione di Stati come l'Iraq, la Siria, la Libia e domani, il Libano, da massacri di popolazioni come in Siria da parte del regime dittatoriale e, oggi, dall'intervento occidentale.

L'intervento degli imperialisti occidentali non è la ripetizione degli interventi del 2001 in Afghanistan e nel 2003 in Iraq caratterizzati dalla conquista dei territori, da obiettivi economici come il petrolio, l'invio di truppe di terra. Sembra, infatti, che non vi siano piani prestabiliti, che gli obiettivi di guerra non siano ben padroneggiati. L'intervento è avvenuto a causa dell'urgenza della situazione. Quest'ultima evolverà senza dubbio e la concatenazione distruttrice degli eventi modificherà le politiche degli uni e degli altri.

La responsabilità storica o politica degli Usa e delle potenze occidentali è incontrovertibile. Sul lungo periodo, la sconfitta e il fallimento dei regimi nazionalisti arabi spiega anche l'esplosione della barbarie incarnata da correnti come l'Isis o Al-Qaida. L'invasione americana in Iraq del 2003 ha distrutto questo paese e destabilizzato tutta la regione. Oggi, tuttavia, non si può ridurre l'analisi della situazione e la politica che ne consegue alla denuncia dell'imperialismo occidentale.

La situazione attuale non può essere colta senza tener conto dell'intreccio che intercorre tra i molteplici conflitti, le guerre accresciute con l'intervento occidentale e le mire di altre potenze come la Russia o di potenze regionali come l'Arabia Saudita, l'Iran e la Turchia.

Osserviamo:

- la ridefinizione dello Stato iracheno e il conflitto tra il governo corrotto dominato dagli Sciiti e l'Isis che ha incorporato una parte delle tribù sunnite e alcuni settori del vecchio esercito di Saddam Hussein. Conflitto che ha assunto una terza fisionomia con l'attacco degli jihadisti ai Kurdi e alle loro organizzazioni.
- La guerra in Siria tra la dittatura di Bashar Al Assad e le fazioni islamiste tra cui l'Isis, ma anche l'Esercito siriano libero che esprime la dinamica iniziale della ribellione popolare, indebolita, ma esistente ancora in alcune città e in alcuni villaggi. Da notare le manovre della dittatura con l'Isis o con Al-Qaida per spezzare la ribellione democratica.
- Gli interventi e le manovre delle potenze regionali come l'Arabia Saudita, il Qatar o la Turchia, che hanno armato anche direttamente gli jihadisti, le bande dell'Isis contro il regime siriano. Quest'ultimo che è a sua volta sostenuto dall'Iran e dalle milizie di Hezbollah, milizie che hanno, più di una volta, salvato il regime.

- L'aggressione israeliana contro la striscia di Gaza che è il risultato dell'estremizzazione a destra della politica e della società israeliana. Le organizzazioni di coloni che rappresentano questa estrema destra sionista. Il rifiuto del governo israeliano di qualsiasi serio negoziato e compromesso con i palestinesi, partecipe del caos controrivoluzionario della regione.

Quest'intreccio di conflitti è il risultato dell'intervento distruttore delle potenze imperialiste, ma anche del loro indebolimento e del loro declino nella regione che dà spazio ad una maggiore autonomia a queste molteplici forze controrivoluzionarie. Ricordiamoci la presenza e la forza dell'imperialismo americano all'inizio degli anni che ha avuto come momento culminante gli interventi in Iraq e in Afghanistan e compariamola alla situazione attuale.

Gli Stati Uniti hanno ritirato la gran parte delle loro truppe dall'Iraq e si stanno ritirando dall'Afghanistan a seguito di una sconfitta politica e militare. Il ritiro è stato anche amplificato dalle rivolte democratiche degli anni 2010. La sconfitta ha generato quelle esitazioni e quei cambiamenti di posizione che abbiamo conosciuto nell'ultimo periodo: l'intervento indiretto in Libia dove in prima linea sono stati i governi francesi e inglesi; cambiamento mutevole di posizioni in Egitto (sostegno a Mubarak, poi ai Fratelli musulmani ed ora Al Sisi); esitazioni sulla Siria dove Washington, nonostante la denuncia al regime, si è preoccupata piuttosto di non indebolirlo per permettergli di contenere le aspirazioni democratiche del suo popolo ad anche la pressione islamista.

In particolare, il rifiuto delle potenze occidentali di aiutare la ribellione democratica è una delle ragioni più importanti dell'ascesa degli jihadisti in Siria e poi in Iraq. Oggi in questa galassia di controrivoluzionari, il mostro barbaro Isis è diventato per le potenze occidentali troppo importante, troppo numeroso, troppo armato. Sta superando il limite nel genocidio delle minoranze, come gli yazidi, i kurdi o i cristiani. Supera il limite nella sua pretesa di occupare pezzi di territorio in Iraq e in Siria. Supera il limite nell'accaparrarsi alcune zone petrolifere. Occorre contenerlo, indebolirlo e distruggere le sue capacità militari. Le potenze occidentali così come gran parte di quelle regionali, ciascuna con le proprie ragioni, hanno quindi deciso di intervenire.

Il nemico dei popoli, tuttavia, non è solamente l'intervento occidentale, ma un'altra potenza imperialista come la Russia che sostiene il regime siriano. Così come sono anche le altre potenze regionali – i paesi del golfo – e i regimi corrotti della regione. Oggi, d'altro canto, è innanzitutto l'Isis, che è il concentrato “islamo-fascista” (anche se questa definizione è sicuramente parziale) di questa barbarie che coinvolge la regione. Diventa decisivo nell'evidenziare la nostra solidarietà ai popoli della regione, in particolare i popoli più oppressi – siriani, curdi – denunciare tutte queste “contro-rivoluzioni”, tutti questi nemici e non occultare la “barbarie” o giustificare la loro attività criminale come se fosse unicamente la conseguenza dell'intervento imperialista occidentale. Hanno una loro responsabilità, risentita da decine di migliaia di vittime nella propria carne.

### **Il Medio oriente dominato dalle controrivoluzioni?**

L'intervento occidentale e quelle delle potenze della regione si spiegano innanzitutto dalla necessità di schiacciare il “mostro Frankenstein” che è scappato dalle loro mani: l'Arabia Saudita, il Qatar e gli altri regimi della regione. Non si può comprendere, tuttavia, questa situazione, tanto lo sviluppo dell'Isis quanto queste “nuove iniziative” imperialiste, senza analizzare la situazione attuale delle “rivoluzioni arabe”. Il concetto di processo rivoluzionario di lunga durata traduce effettivamente

l'instabilità cronica, le oscillazioni dei movimenti di massa, la crisi strutturale delle classi dominanti. Ma questa analisi della lunga durata non deve limitarci nell'analisi della situazione attuale.

Anche se movimenti parziali, scioperi o nuove mobilitazioni come in Yemen possono verificarsi qua o là, dobbiamo constatare che oggi la situazione è polarizzata dal confronto “dittatura militare” e “forze islamiste”, o dallo scontro tra “fazioni inter-islamiste”, come è il caso della Libia. La situazione è, purtroppo, determinata in Egitto dallo scontro tra la dittatura militare di Sissi e i Fratelli musulmani; in Siria dalla guerra del dittatore Bashar Al Assad contro una ribellione dominata oggi dagli islamisti; mentre in Iraq avviene una ridefinizione dello stato tra sciiti, sunniti e curdi. E in questo confronto, le forze dominanti sono quelle dalla controrivoluzione, militare o islamica. Il ripiegò del processo rivoluzionario spiega anche il momento ritenuto propizio da Israele per intervenire a Gaza.

Il solo paese che sfugge ad un confronto di questo tipo è la Tunisia, anche se non dobbiamo sottostimare forze islamiste come Ennahda. La Tunisia, tuttavia, ha potuto contenere gli islamisti, anche a seguito della spinta delle rivoluzioni arabe, grazie alle sue mobilitazioni popolari, sociali e democratiche, e all'esistenza di un movimento sindacale importante, come l'Uggt.

Un processo rivoluzionario deve essere analizzato nella lunga durata, così come è sbagliato parlare di “inverno islamista o militare” dopo aver annunciato “le primavere arabe”, ma è innegabile che siamo attuali in una situazione di arretramento ossia di involuzione del processo e che non si può comprendere la configurazione attuale senza analizzare le sconfitte dei processi rivoluzionari.

### **Quale solidarietà?**

Come si può ben osservare, la nostra griglia di lettura non può essere ridotta al solo intervento nord-americano. D'altro canto, contrariamente alle correnti neo o post staliniana o ad alcune correnti come il chavismo in America latina, la nostra posizione non è mai stata improntata sulla difesa di un campo di Stati contro un altro campo di Stati. Il nostro punto di vista parte dagli interessi sociali o dalla difesa dei diritti dei popoli oppressi. Noi abbiamo, dall'inizio della rivoluzione popolare in Siria, rigettato qualsiasi visione “campista”, che in nome della lotta contro l'imperialismo occidentale, ci avrebbe indotto a sostenere Bashar al Assad, con i Russi e gli Iraniani. Fin dall'inizio abbiamo cercato di solidarizzare con il popolo siriano contro la dittatura. Abbiamo rifiutato di convocare manifestazioni contro il solo imperialismo americano dove ci saremmo ritrovati con numerosi sostenitori di Assad.

La nostra posizione deve, dunque, partire dalla solidarietà con la lotta dei popoli e, in particolare, dei popoli più oppressi come i popoli della Siria, dell'Iraq, del Kurdistan, che lottano contro la dittatura di Assad e gli eserciti armati dell'Isis. Nell'attuale situazione critica, è in gioco la salvaguardia stessa di vite umane e di società intere.

Noi denunciavamo l'intervento imperialista, perché il suo obiettivo non è quello di aiutare i popoli, ma di difendere i propri interessi strategici, economici, politici e militari nella regione. I bombardamenti americani, che sono iniziati verso obiettivi militari nelle zone poco abitate, cominciano già a fare vittime tra gli abitanti in alcuni villaggi siriani. Inoltre, i ribelli siriani o le forze del Pkk denunciano in alcune zone, l'assenza di interventi per salvare le popolazioni. Al di là di questo, qualsiasi intervento militare straniero non può che fare il gioco dell'Isis che si presenterà

come il difensore degli Arabi sunniti contro l'Occidente. Non ci può essere, dunque, alcun sostegno ad un intervento militare straniero che non può essere dissociato dagli interessi imperialisti. Al contempo, noi dobbiamo respingere, senza ambiguità, l'Isis, la dittatura di Bashar al Assad e tutte le forze reazionarie della regione. Al contrario, dobbiamo con tutti i mezzi rivendicare la nostra solidarietà con i popoli vittime della barbarie. Questo deve avvenire attraverso un aiuto politico, umanitario, materiale e militare ai popoli e alle organizzazioni progressiste che ne fanno richiesta: in questo momento alcuni settori democratici della ribellione siriana e della resistenza kurda.

La nostra politica consiste nel fornire gli strumenti necessari ai popoli della regione all'ottenimento della propria autodeterminazione: ciò impone il rifiuto di qualsiasi subordinazione all'imperialismo. Questa solidarietà passa anche attraverso una denuncia del razzismo e dell'islamofobia. Occorre rifiutare anche l'unione nazionale che nasconde le politiche imperialiste.

Possiamo, quindi, sostenere la richiesta di aiuto ai nostri governi di settori progressisti siriani o kurdi? Il nostro criterio deve essere la salvaguardia delle vite umane e la difesa dei diritti dei popoli. In questo caso non ci deve essere alcuna esitazione. Trotsky, in un testo intitolato “bisogna imparare a riflettere, consiglio amichevole rivolto ad alcuni ultrasinistri” dava questa indicazione: “Il proletariato rifiuta e sabotava in tempo di pace tutte le misure di un governo borghese? Anche durante uno sciopero che coinvolge tutta una città, gli operai prendono alcune misure affinché i propri quartieri non siano privi di viveri a sufficienza, di acqua e non manchi nulla negli ospedali, .... . Tali misure non sono dettate da opportunismo nei confronti della borghesia, ma dall'apprensione per la riuscita dello sciopero stesso, dalla preoccupazione che gli strati più disagiati della città simpatizzino per esso ... . Queste regole elementari di strategia proletaria valide in tempo di pace conservano ancora tutto il loro valore in tempo di guerra” e, più avanti nel testo, “ Nel 90% dei casi, gli operai danno un giudizio negativo laddove la borghesia ne dà uno positivo. Tuttavia, nel 10% dei casi sono costretti a dare lo stesso giudizio della borghesia, anche se lo fanno con la propria impronta, esprimendo così tutta la loro diffidenza nei confronti della borghesia. La politica del proletariato non si deduce automaticamente dalla politica della borghesia dandone un giudizio negativo, in questo caso ciascun settario sarebbe un grande stratega” .

Questa citazione un po' lunga deve condurci ogni volta a fare l'analisi concreta della situazione concreta. La “nostra impronta politica” consiste nel ricordare le responsabilità dell'imperialismo, nel diffidare dalla sua politica, nella necessità di una politica indipendente dei movimenti sociali e dei movimenti di liberazione nazionale; tuttavia, di fronte agli attuali rapporti di forza e alla barbarie, ci possono essere “dieci casi su cento” in cui ci può essere lo stesso giudizio tra il movimento operaio, il movimento di solidarietà e i nostri governati. È importante, tuttavia, costruire un movimento di solidarietà indipendente che rigetti tutti gli interventi militari imperialisti e la barbarie dell'Isis. E' importante fornire tutti gli strumenti disponibili per l'autodeterminazione dei popoli della regione, compito che dovrebbe assumere un movimento operaio e progressista degno di questo nome. La situazione attuale del movimento operaio europeo rende difficile una tale attività, ma è indispensabile. Noi dobbiamo, anche navigando controcorrente e malgrado le nostre deboli forze, agire secondo questa prospettiva.